

derenella di lui persona risorto il gran Pio VI, e che quel fausto giorno fosse il 15 maggio 1782: dolce illusione d'un istante, e perciò ancor più degna di compassione! Tanto osserva anche il Bellomo. Giunto il nobilissimo convoglio, alle ore 4 pomeridiane, alla residenza di s. Giorgio Maggiore, fra il replicato e fragoroso rimbombo dell'artiglierie, e le pubbliche entusiastiche acclamazioni, fu ricevuto alla riva da 5 cardinali, da gran numero di prelati e da suoi monaci cassinesi. Visitato il ss. Sagramento, si ritirò nelle sue stanze. Nel dì seguente visitò nel pomeriggio la chiesa e il nobil monastero delle canoniche Lateranensi di s. Daniele, che ammise al bacio del piede, gustando il rinfresco e accettando un bel secchietto d'argento per l'acqua santa, avente in mezzo la reliquia di s. Pietro apostolo, ed una stola di fondo rosso con elegante ricamo intrecciato di perle. Nella mattina del 1.º giugno giunse in Venezia Ferdinando duca di Parma, coll'arciduchessa sua moglie e la principessa figlia, e tosto si recarono ad ossequiare il Papa, ricevuti colla maggiore cordialità, baciandogli il piede. Il Papa li fece ospitare nel monastero, li visitò e tenne seco a mensa. Dopo di questa Pio VII visitò la chiesa e il monastero delle cappuccine di s. Girolamo, che con molte dame poterono inchinarsi al bacio del piede: offerirono un rinfresco, un quadro eccellente rappresentante s. Girolamo, ed una pianeta bianca con ricami di seta e oro. Nella sera i reali ospiti si congedarono dal Papa e partirono per Padova e pei loro stati, perchè i francesi valicato il Po, aveano di nuovo già occupato Piacenza. In questi pericolosi frangenti, narra l'ab. Bellomo, il cardinal Hertzian opinava che non dovesse il Papa andare in Roma, ma bensì rimanersi colla corte in Venezia o altra città della monarchia austriaca. Diversamente risolvette Pio VII, a cui l'aspetto del pericolo aggiunse un più forte stimolo di affrettare la sua partenza per Roma. Laonde mirando al governo spirituale del

gregge cattolico, che star dee congiunto al centro di unità, indirizzò in forma di breve la lettera *Venerabilibus fratribus ac dilectis filiis, Nunciis apostolicis, Archiepiscopis* etc., a' 2 giugno, colla quale richiamò da' nunzi e dall'Episcopato le facoltà loro accordate dal suo predecessore, e nominatamente quelle espresse dalle di lui lettere dell'ottobre 1798, emanate dalla Certosa di Firenze, insieme dichiarando loro l'imminente suo viaggio per Roma. «Ecco che Noi già siamo decisi di andarsene a Roma, ove c'invitano i desiderii, le premure e le voci incessanti de' Nostri popoli, ove Pietro principe degli Apostoli, il quale per divino comando piantò colà a se stesso ed a' suoi successori la Sede, ci chiama dallo stesso suo *Sepolcro*, e pare in certo modo querelarsi del Nostro troppo lungo ritardo». Aggiungeva per altro in questo breve a' nunzi, a' vescovi, a' delegati apostolici, che a quelle chiese tuttora oppresse dalle medesime angustie, e per le quali continuassero le stesse cause infelici, intendeva che i prelati continuassero a ritenere le memorate facoltà. Inoltre a' 2 giugno ricevè i ringraziamenti del capitolo di Padova, per averne visitato la cattedrale, ed un reliquiario d'argento col fegato del b. cardinal Barbarigo veneto. Nel dì seguente si recò alla chiesa e monastero delle benedettine dell'Umiltà, che gli baciaron il piede, e presentarono di rinfresco e d'una scatola d'argento dorato per l'ostie della messa. Ristringendosi il tempo di sua permanenza in Venezia, uscito dall'Umiltà, Pio VII volle anche consolare le monache di s. Alvisa, visitò la chiesa magnificamente addobbata, e nel monastero ricevè al bacio del piede l'agostiniane, che dopo rinfresco, offerirono una pianeta di ganzo d'argento intessuto a fiori d'oro e guernita da simile gallone: nel partire osservò il delizioso giardino. Indi passò dalle francescane della Croce, dal cui coro orò nella chiesa, poi fece loro baciare il piede: nel dì seguente le monache gli mandarono un bellissimo rocchetto e diverse altre cose. La